

Lo scandalo del traffico d'armi

Cosa trasportava la «Jolly Rubino»?

C'è grande mistero sul carico della «Jolly Rubino»: la nave italiana colpita il 3 settembre nel Golfo Persico. Gli inquirenti del traffico d'armi tenevano sotto controllo tutte le partenze di armamenti dal porto di La Spezia. E la «Jolly Rubino» era partita il 13 agosto proprio da un terminal spezzino specializzato in spedizioni belliche. Come mai tanto mistero attorno a quel viaggio? Trasportava forse armi o mine?

Ma che cosa trasportava in realtà? «La nave non è una petroliera - dicono al porto di La Spezia - e quindi non andava a prelevare un carico di baniti. Per navigare in quelle acque rischiando di diventare bersaglio dei missili iraniani o irakei bisogna raddoppiare o triplicare la paga dei marinai e assicurare la nave per un forte costo aggiuntivo. Per correre questi rischi un portacontainer deve trasportare un carico prezioso pagato profumatamente. Sicuramente non gioielli o surgelati».

Allo dogana di La Spezia non offrono ulteriori chiarimenti. «La documentazione relativa al carico può essere fornita solo dagli organi superiori o all'autorità giudiziaria». Due o tre giorni prima della partenza nel porto di La Spezia circolavano però strane voci. E gli inquirenti stavano addosso ad ogni movimento portuale preparando la trappola che doveva portare una nave - che successivamente è stata individuata nella «Bou stany» - a scaricare armi «sporche» e a caricare armamenti diretti solo ufficialmente a paesi neutrali. È stato questo meccanismo che ha portato alla ribalza la società Valsella legata al gruppo Fiat.

DAI NOSTRI INVIATI
MARCO FERRARI e GIOVANNI BIGHERRI

LA SPEZIA. Nei primi giorni di settembre era prevista una spedizione di mine dal porto di La Spezia. Gli inquirenti avevano messo gli occhi sulla «Boustany» che sarebbe arrivata all'alba del 28 agosto. Per le acque del golfo ligo re per caricare i container del Valsella. Ma gli investigatori stavano verificando tutto il traffico di armi specialmente quello che ormai era indirizzato dentro le «triangolazioni» spedizioni «pulite» in un porto di un paese amico dal quale il materiale veniva spedito a nazioni belligeranti. Tra le navi che venivano nei porti, sotto l'occhio di un occhio di vetro, ma non c'è alcuna conferma - anche la «Jolly Rubino» - il portacontainer italiano colpito il 3 settembre ad una decina di miglia dall'isola iraniana di Farsi. Che cosa conteneva il carico di 17 mila tonnellate che ha provocato l'intervento della flotta della Marina militare italiana nel Golfo Persico? Per quanto si cerchi in un porto non si riesce ad ottenere alcuna risposta ufficiale precisa. La «Jolly Rubino» è partita dal terminal «Messina» di La Spezia - prevalentemente specializzato nell'imbarco di materiale bellico - il 13 agosto. Il giorno seguente ha fatto



Anghessa, «agente provocatore»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MASSA. In attesa dell'interrogatorio dei Borletti previsto per lunedì il giudice Lama ha interrogato ieri Pasquale Marino e Mariella Bellotto, titolari della Eurogross, la società che si occupa di importazioni e esportazioni di merci e che è stata individuata nel giro clandestino delle comunicazioni e che è stata intercettata telefonicamente da Anghessa. Dal colloquio avvisati dal giudice che hanno coinvolto un imputato minore è emerso che la Eurogross si serviva del telex di una ditta di trasporti di Angelo Carlotto completa mente estranea alla vicenda. Da questo terminale Anghessa si faceva chiamare «mister Johnny» ha ricevuto e spedito circa 600 telex. Era in comunicazione con un altro mondo. I messaggi scritti per

Partì dal terminal «Messina» «Doveva trattarsi di merce pagata profumatamente»

Pazienza non pagherà per le spese del Sismi



Francesco Pazienza (nella foto) non aveva con il Sismi rapporti di servizio, ma solo «consulenze esterne» in filo diretto con il generale Santovito. Perciò non potrà essere chiamato a rispondere in proprio delle spese sostenute dal servizio segreto militare al di fuori dei suoi compiti istituzionali. Una cifra di circa un miliardo per operazioni in cui ebbero un ruolo lo stesso Pazienza, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte ed altri. Lo ha deciso la seconda sezione giurisdizionale della Corte dei conti respingendo una richiesta della procura generale della corte di chiamata in causa del faccendiere.

Scossa sismica in Toscana

Subbiano. 9 chilometri da Arezzo. La prima scossa è stata seguita da una seconda di minor entità dopo che ha raggiunto un'intensità di 2,5 magnitudo. Non si registrano vittime né danni.

Cgil, Cisl e Uil: «Per l'ambiente l'un per cento della Finanziaria»

Le segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto che la legge finanziaria per il '88 preveda per le spese di salvaguardia dell'ambiente una dotazione non inferiore all'uno per cento del prodotto nazionale lordo. Le scelte ambientali si impongono con drammaticità e sono uno stimolo alla qualificazione dello sviluppo e alla crescita dell'occupazione. La valutazione è condivisa dal ministro Ruffolo con il quale i vari organismi sindacali si sono incontrati.

Bambina muore investita dall'auto della nonna

100 che la signora Carmela Nisi di 50 anni stava mettendole in moto.

60 studenti a Cortona per «studiare la pace»

Sessanta studenti da tutta Italia a Cortona per analizzare la storia d'Italia e d'Europa nella «scuola per la pace» sorta per iniziativa del Comune e della «Scuola Normale» di Pisa. Dopo aver affrontato gli avvenimenti successivi alla seconda guerra mondiale, nella prossima settimana i giovani si occuperanno di «armi» e strumenti militari nella contesa tra le grandi potenze.

Assassinato ad Enna consigliere comunale dc

È stato assassinato ieri ad Enna un consigliere comunale dc Giuseppe Salamone di 49 anni titolare di un negozio di autoriscaldamento. Il killer lo ha costretto a recarsi in fondo al salone e gli ha sparato cinque colpi di pistola poi è fuggito a bordo di un'auto. Nella scorsa legislatura Salamone era stato anche assessore. Il delitto secondo i carabinieri avrebbe come movente un conflitto di interesse. La lite tra Salamone ed altri per una linea di confine fra due piccole proprietà.

Tossicomane uccisa con una coltellata al cuore

Damaso: una zona all'estrema periferia di Modena frequentata da prostitute e spaccatori.

Protesta col tribunale: «Troppe barriere architettoniche»

portatori di handicap. Allegria è costretto su una sedia a rotelle da una paraparesi spastica.

VITTORIO RAGONE

I Verdi accusano «Nei traffici coinvolta anche la Bnl»

ROMA. I Verdi insistono nell'istituire un comitato di indagine su attività di intermediazione di aziende pubbliche in traffici irregolari di armi. Ieri alla Camera l'on. Andreis ha sollevato il problema citando l'inchiesta delle autorità doganali svedesi sullo scandalo dei Bofors e alcune pubblicazioni ufficiali che dimostrerebbero come la Breda e Selenia abbiano mantenuto fornitori diretti ad Iran e Irak anche dopo le restrizioni decise nell'84. Andreis ha anche fatto il nome della Banca Nazionale del Lavoro ente di diritto pubblico che risulterebbe avere garantito pagamenti della Tirrona Spa per un carico di polvere da sparo diretto in Iran negli anni '84-85. I Verdi adombrano il sospetto di fondi non provenienti dal traffico illegale di armi.

A Torino per trattare la vendita all'Iran di 5 caccia a reazione francesi. Si chiama Walter Demuth, professione ufficiale «rigattiere»

Arrestato un trafficante svizzero

Un mercante d'armi, giunto dalla Svizzera per trattare la vendita all'Iran di cinque caccia a reazione francesi, è stato arrestato dalla Digos in un albergo torinese. Per traffico clandestino? No. Solo perché c'era contro di lui un mandato di cattura spiccato da un giudice americano. Ed il mediatore con cui si è incontrato a Torino? «Non lo abbiamo fermato perché non aveva ancora commesso reati».

MICHELE COSTA

TORINO. Il signor Walter Demuth fa il rigattiere. Per gli oggetti usati con cui commercia questo cittadino svizzero di 62 anni sono piuttosto insoliti. La sua ditta - la «Heli Trade Helioswiss» - con sede all'aeroporto di Berna - acquista gli aerei e gli elicotteri radiati dai le aviazioni militari di vari paesi occidentali perché di tipo superato e li rivende ai paesi

in via di sviluppo che possono permettersi soltanto un'acquisto di seconda mano. In somma il signor Demuth è un mercante d'armi. Un attività che nella Confederazione elvetica può svolgere alla luce del sole tanto che sulla sua auto una «Toyota» spicca un adesivo pubblicitario con la sagoma nera di un elicottero. In America ed in Italia inve-

ce il signor Demuth ha incontrato autorità meno comprensive. Negli Usa il giudice David Giordan del tribunale del distretto orientale di New York ha spiccato contro di lui un mandato di cattura internazionale per «esportazione illegale di materiale militare» e «truffa in danno del governo». Uno spezzone dello scandalo Iran-Anghe? Pare di no. Anche perché le armi che il colonnello North forniva agli iraniani erano nuove e non fervevano come quelli che tratta Demuth. Sta di fatto che il mandato di cattura risale al 20 agosto '86 oltre un anno fa e per tutto questo tempo la Svizzera lo ha ignorato. Nei giorni scorsi una «sof flata» ha avvertito la Digos che Demuth stava per giungere in Italia. La «Toyota» del mercante svizzero è stata intercettata lunedì pomeriggio sulla tostrada Aosta-Torino. Da quel momento sette auto di agenti si sono alternate per l'altare passo passo. Nel bar dell'aeroporto torinese di Caselle Demuth si è incontrato col suo interlocutore un noto trafficante italiano, un censurato di cui la polizia non ha voluto rivelare i dati. Insieme hanno raggiunto il centro di Torino. Hanno cenato in un ristorante poi per alcune ore sempre discusso. Demuth ha fatto irruzione in una stanza del «Jolly Hotel Liguri». Due ore dopo la polizia ha fatto irruzione nella camera arrestandolo. È stata trovata l'imman-

Un «tranquillo» magistrato di provincia



Il ciclone si è abbattuto su di lui senza dargli il tempo di capire che da tranquillo magistrato di provincia diventava un personaggio scomodo a tutti. Augusto Lama, 35 anni, romano da sei anni alla Procura di Massa, sdegnato con due figli si è accorto di tutto questo quando dall'alto gli hanno imposto il silenzio «per motivi di sicurezza». La sua risposta fare chiarezza fino in fondo.

MASSA. In questi giorni in queste ore chiuso nella sua villetta alla periferia di Massa sorvegliato giorno e notte dalle forze dell'ordine con mitra e corpetti anti-proiettile al magistrato Augusto Lama gli saranno venuti in mente più di una volta i tempi gloriosi di università, la fatica tutta teorica di un esame sui codici e sulle leggi. Le esecuzioni che sta sostenendo adesso è ben più impegnativo e stressante dimostrare ancora una volta l'indipendenza di giudizio della magistratura. Un compito che tocca a un giudice della nuova genera-

zione che fa del coraggio e dell'intraprendenza la sua arma migliore. Sarebbe stato molto più comodo per lui passare l'estate seduto su una sdraio della Versilia. Invece in questi 14 mesi di indagine Lama ha ricostruito tassello dopo tassello il complicato sistema che reggeva il frangente italiano. Era sulle tracce dell'import clandestino di armi per i terroristi che opera in Italia e in Europa, ma la scottante valigetta rinvenuta nella stanza 19 dell'hotel Majestic di Bari gli ha aperto lo sguardo sul tortuoso giro del triangolo di armamenti che fa del coraggio e dell'intraprendenza la sua arma migliore. Sarebbe stato molto più comodo per lui passare l'estate seduto su una sdraio della Versilia. Invece in questi 14 mesi di indagine Lama ha ricostruito tassello dopo tassello il complicato sistema che reggeva il frangente italiano. Era sulle tracce dell'import clandestino di armi per i terroristi che opera in Italia e in Europa, ma la scottante valigetta rinvenuta nella stanza 19 dell'hotel Majestic di Bari gli ha aperto lo sguardo sul tortuoso giro del triangolo di armamenti che fa del coraggio e dell'intraprendenza la sua arma migliore.

Lo hanno obbligato a non parlare il Sismi. I ha smentito i suoi superiori lo hanno tra sformato in un «sorvegliato speciale» ma lui si è ribellato alzando il tono della sfida e replicando con la sicurezza di un giudice esperto in cerca di una verità nascosta nelle intercettazioni telefoniche nei documenti e negli interrogatori. La sua esistenza di magistrato di provincia abituato a pochi casi clamorosi ed ad una quotidiana pratica di piccoli processi è stata completamente stravolta. Così come la sua privacy. E la logica delle ritorsioni è andata a colpire la parte più vulnerabile di ogni uomo: gli affetti familiari. Le voci di un attentato e di un possibile rapimento della moglie Luciana proprietaria di boutique a Massa ha spinto il giudice nell'angolo del ring. Si è alzato subito rischiando inconvenienti gra-

Commercio d'armi e droga. Incontro a Roma fra i giudici Palermo, Sica e Boschi

ROMA. Carlo Palermo il giudice attualmente assegnato al ministero di Grazia e giustizia ma in passato titolare di inchieste sul traffico internazionale di armi da guerra ha avuto oggi al palazzo di giustizia di Roma un lungo colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Il magistrato romano è titolare tra l'altro dell'indagine giudiziaria avviata dalla Procura all'inizio dello scorso mese di agosto sugli episodi di «triangolazione» e sulle mancanti autorizzazioni alla esportazione di mine italiane verso paesi del Golfo Persico. Palermo che ha lavorato a delicate inchieste sulla vicenda del traffico di armi e stupefacenti sia all'ufficio istruttoria di Trento sia a quello di Trapa-